

**Milano**  
**Belleville, la scuola di scrittura per i tempi che corrono**

La seconda edizione del festival "2084", organizzato dalla scuola di scrittura Belleville, quest'anno con il tema delle "Cose da salvare". Il festival è in programma il 16 e 17 settembre all'East River di Milano, con ospiti che si interrogheranno su come affrontare il

futuro senza soccombere alle molte crisi che ci circondano, mettendo da parte idee, risorse, pratiche nel cassetto delle "cose da salvare". Tra gli altri, lo scrittore e poeta americano Ben Lerner e l'olandese Frank Westerman. Info su [2084.bellevillelascuola.com](http://2084.bellevillelascuola.com)

**Testo a Fronte**

*Quando si è stanchi la parola migliore è quella che non si dice*

di Piergiorgio Paterlini

*I risvolti di copertina come sono e come dovrebbero essere per sapere cosa c'è davvero in un libro*

**Originale**

Quando il ventenne Taddeo Romano viene arrestato e portato al carcere di Rebibbia, la famiglia trova i modi più personali e disparati di fare i conti con la sua assenza: la madre Viviana prende a fare delle lunghe passeggiate notturne, la sorella Aurora si chiude in camera a guardare serie TV insieme al gatto, il nonno Settimo adotta un cane da caccia preparandosi per non si sa cosa, il padre Camillo parla col fantasma di una vecchia conoscenza. Al centro di questo vortice c'è Diego, il migliore amico di Taddeo, che si trasferisce a casa Romano quasi a occupare il vuoto che il ragazzo ha lasciato. In una Roma che si scioglie d'estate e viene sommersa dalla pioggia d'inverno, Diego non si ferma mai: beve, passa da un lavoro a un altro, improvvisa serate bizzarre e si perde in una storia d'amore tenera e scombinata con Antonella, sfuggente e tormentata quanto lui. Più di ogni altra cosa, Diego è circondato dai racconti di altre generazioni, che mitizzano epoche passate, epoche in cui i luoghi avevano un'identità diversa e tutto sembrava più semplice. Cresciuto con storie semileggendarie e modelli che non può più inseguire, Diego assiste ai cambiamenti intorno a lui chiedendosi quale sarà il suo futuro, simile a un naufrago su un'isola che si sta inabissando. Come del resto, forse, è la vita stessa. Scritto in una lingua che restituisce la cadenza del racconto orale senza doversi appoggiare al dialetto, *Grande nave che affonda* è l'esordio stravagante e assolutamente originale di un giovane narratore di grande talento.

**Traduzione**

**G**rande nave che affonda, l'esordio di Andrea Cappuccini, è un romanzo sulla «stanchezza / delle cose, di tutte le cose / [...] Una stanchezza di esistere, di essere, solo di essere» come recita la poesia di Pessoa che l'autore colloca ben in evidenza a inizio romanzo. Ma c'è di più. Se le storie dovrebbero salvarci, questo libro ci mette in guardia dalle storie che invece rischiano di affondarci. I racconti dei più vecchi su ciò che era e non è più, mitizzati e minuscoli insieme, confondono il giovane Diego, già confuso di suo che avrebbe bisogno di futuro, non di passato. Così, quel gran vociare, tutto quel chiacchiericcio che risuona in una casa diventata - da un'estate all'altra - un caotico porto di mare, si chiude con un inaspettato, liberatorio elogio del silenzio: «E mentre Ciro parlava e parlava e raccontava quella storia che pareva una di quelle cose che potevi sentire sempre e dovunque e che non portavano da nessuna parte, Diego rimase in piedi come a cercare uno spiraglio in quella rete di parole per prendere posto. Ma poi, lui che fino a poco prima accusava in testa il disordine delle cose da dire, di tutto quel tempo passato e di quel filo comune che forse mancava, si sentì a poco a poco alleggerito di quel peso. E allora, tra quelle parole che andavano, lui e Taddeo si guardarono e non si dissero niente».



Andrea Cappuccini  
**Grande nave che affonda**  
Blu Atlantide  
pagg. 238  
euro 17,50

**► Dicembre 1914**  
Due giovani soldati inglesi in partenza per il fronte fotografati alla Victoria Station di Londra

**I**n apertura di *1914*, ottimo saggio sul primo conflitto mondiale in catalogo da Sellerio, Luciano Canfora citava non due storici ma due scrittori, Thomas Mann e Sir Arthur Conan Doyle, commentando due loro opere come registri e spartiacque di un'epoca. Se diamo per certo che la letteratura è il termometro della Storia, sia quando sceglie di affrontarla direttamente sia quando in apparenza parla d'altro (ma ci si può mai davvero isolare dal proprio tempo?), è ancora più vero quando si parla della Grande Guerra, che infatti non smette di affascinare i narratori. È in quegli anni il nostro primo confine, è nelle sue questioni non risolte che le nostre, oggi, possono trovare una radice. A quel vasto immaginario contribuisce adesso Alice Winn, sceneggiatrice di Brooklyn (ma cresciuta a Parigi e laureata a Oxford), esordendo con un roman-

*A quell'età le pulsioni di morte sono pulsioni di vita: nel mezzo della violenza e dell'insensatezza*

zo ambientato in Inghilterra che trasforma l'antico in contemporaneo. Più che portarci in quegli anni sembra essere mossa dal contrario: è lei a portare quegli anni vicino ai nostri, a svelare quanto siano ancora presenti.

*In memoriam*, che in Italia esce per Garzanti nella traduzione di Federica Merati e Roberta Scarabelli, è un libro curioso. Ha gli elementi del romanzo di successo, prosa classica, scene taglienti, personaggi credibili, cornice storica solida, ma anche una sua originalità: i ritagli del giornale inventato *The Preshutian*, con cui si apre prima ancora che il lettore conosca i protagonisti, mescolano poesia, bollettini di guerra, comunicati politici e cronaca scolastica.

Entriamo in grammatiche diverse, come diversi sono i timbri del romanzo, per capire la testa dei ragazzi dell'epoca, il modo in cui le notizie e l'immaginario del conflitto si mescolano alla realtà quotidiana: *The Preshutian* è una pubblicazione scolastica e questa storia inizia sui banchi, dove nel giro di pochi mesi capita di confrontarsi allo stesso tempo con le commedie di Aristofane e con la morte di coetanei caduti in guerra che un attimo prima erano lì, nell'isolamento eli-



**ESORDI**

# L'amore in tempo di guerra

Alice Winn racconta la passione tra due adolescenti in collegio durante il primo conflitto mondiale. E riesce benissimo a ricreare il senso della Storia

di Nadia Terranova

**Domodossola**  
Le "connessioni"  
al centro di Domosofia

Dal paleontologo e curatore della sezione di Paleontologia dei vertebrati al Museo di Storia Naturale di Milano Cristiano dal Sasso al giornalista Toni Capuozzo, passando per Alessandro Meluzzi, Enrico Vanzina, Paolo Guzzanti, Oscar Farinetti: sono solo alcuni degli

appuntamenti della quinta edizione di Domosofia, il festival delle idee e dei saperi organizzato dal Comune di Domodossola, che prenderà il via il 15 settembre (fino al 17 settembre). Tema di quest'anno "Connessioni". Info su [www.domosofia.it](http://www.domosofia.it)



Il romanzo di Ji-Min Lee

# Marilyn e Alice lost in Corea

Nel 1954 la grande star di Hollywood sbarca a Seul per intrattenere i soldati americani. E incontra la sua interprete, una sopravvissuta

di **Ilaria Zaffino**

**Q**uesto libro è stato ispirato da due fotografie: nella prima, un'interprete al lavoro, in piedi tra un soldato dell'Onu e un prigioniero di guerra nordcoreano; la seconda ritrae Marilyn Monroe nei giorni in cui si recò in Corea, nei primi anni '50 dopo l'armistizio, a esibirsi per i soldati americani di stanza a Seul. È stata la visione congiunta di quelle due foto, diversissime tra loro, sebbene scattate nel medesimo contesto della guerra di Corea, a far sorgere nella mente dell'autrice una domanda: che fine avevano fatto le giovani donne di quel tempo? Ji-Min Lee, sceneggiatrice coreana e già autrice di precedenti romanzi, quegli anni non li ha vissuti di persona ma nel raccogliere le testimonianze della generazione dei suoi genitori, che invece la guerra l'ha vissuta sulla propria pelle, si è accorta che molti ricordi erano appannati - ci dice in una nota - come se l'oblio fosse stato fondamentale per la sopravvivenza. È proprio una storia di sopravvivenza, basata su eventi realmente accaduti, per quanto la maggior parte dei personaggi siano frutto di fantasia, e su una ricca bibliografia su quegli anni, è quella che ci sottopone in *Quattro giorni di Alice Kim*, portato ora in Italia da HarperCollins. Un romanzo avvincente, strutturato quasi come un film d'avanguardia, con la storia presente che fa da cornice a diversi flashback in cui prende forma la vita precedente di Alice durante la guerra, con le bombe che piovono, i cadaveri in decomposizione ammucchiati per le strade, scene che restano, inutili dirlo, tra le pagine più memorabili del libro.

«Vado al lavoro pensando alla morte, per l'ennesima volta ho passato la notte faccia a faccia con ricordi orribili, ricordi di morte... Mi chiamo Alice J. Kim, mi tingo i capelli con la birra perché sono ingrugi troppo presto, i guanti di pizzo mi rendono inavvicinabile, come il velo nero delle vedove. Qui, in questa città in cui è stato da poco dichiarato l'armistizio, sono fuori posto, eppure potrei essere la persona più adatta a starci». Seul, 1954: è così che sin dalle prime righe facciamo la conoscenza di Alice, dattilografa e traduttrice per la base militare americana, all'indomani della fine di quella "guerra dimenticata", come quei tre anni di combattimenti con migliaia di perdite rimasero nella memoria collettiva. «Le donne fanno il bucato usando bidoni di benzina tagliati in due», continua la voce narrante della protagonista, «gli orfani chiedono l'elemosina av-

volti in uniformi militari che hanno preso dall'immondizia, la fame nei loro occhi lucenti», fame di sopravvivenza. «Seul è abile a nascondere le sue rovine nel buio, ha masticato e inghiottito tutta la bellezza del genere umano, il passato, le lacrime, il sangue, le pagine dei libri, senza fare differenze». Alice si trascina ogni giorno grazie al suo lavoro, sognando la vita da artista - faceva ritratti - che aveva prima che la Corea fosse distrutta, la notte azzuffandosi coi suoi fantasmi. È l'arrivo a Seul per quattro giorni di Marilyn Monroe, nel febbraio del 1954, ingaggiata per esibirsi davanti ai soldati americani rimasti in Corea dopo la fine del conflitto, a dare una svolta alla sua vita e a far decollare la storia, agguinceremo noi. Perché è durante questi quattro giorni in cui Alice, grazie alla sua conoscenza dell'inglese e al suo lavoro di traduttrice, viene scelta per fare da interprete alla star americana, che l'autrice inizia a fare luce sui traumi del suo passato. Descrivendoci episodi orribili: quartieri in fiamme, mucchi di cadaveri con corpi ancora vivi intrappolati sotto, la fuga da Seul sotto le bombe, il campo di prigionia su al nord. In realtà Marilyn qui si vede pochissimo, ma tanto basta a far emergere il vissuto tragico di Alice e a suggerirle una via di guarigione. Puntando sulla sorprendente per quanto improbabile vicinanza tra due donne fragili diversissime - una americana, l'altra coreana, una all'apice del successo, l'altra un'artista decaduta e in fin dei conti una sopravvissuta - l'autrice da abile sceneggiatrice qual è, cosa che si vede nella scrittura vivida e nei finali lasciati in sospeso di alcuni capitoli, ha sicuramente il merito di portare alla nostra attenzione di occidentali un capitolo di storia spesso trascurato dai libri. Come del resto negli ultimi anni molta buona narrativa del lontano Oriente sta facendo, dalla Cina al Vietnam. In questo caso ci lascia con una domanda, che risuona tra le pagine: come si fa a tradurre il presente, quando non si riesce a lasciar andare il passato?

© HARPERCOLLINS EDITORIA



Ji-Min Lee  
**Quattro giorni di Alice Kim**  
HarperCollins  
Traduzione  
Annalisa  
Di Liddo  
pagg. 224  
euro 18

VOTO  
★★★★☆

tario del collegio. *In memoriam* è il titolo della rubrica con cui il giornale ricorda questi ex allievi, ma anche del poema che Alfred Tennyson pubblicò nel 1850 per la morte del suo migliore amico. Così, due ragazzi che immaginano la loro morte, come tutti gli adolescenti del mondo (anche quelli non in guerra), fantasticano su cosa si scriverebbero a vicenda: «Ellwood si paragonava spesso a Tennyson e Gaunt all'amico più intimo del poeta, che lui trovava per lo più affascinante, tranne quando rammentava che Arthur Hallam era passato a miglior vita all'età di ventidue anni e Tennyson aveva trascorso i diciassette successivi a scrivere poesie cariche di dolore. Allora, trovava il tutto un po' troppo macabro, quasi Ellwood desiderasse che lui morisse in modo da avere qualcosa di cui scrivere». A quell'età, le pulsioni di morte sono le pulsioni di vita: nel mezzo della violenza, della brutalità e dell'insensatezza, Winn sceglie di raccontare la carnalità e l'amore. Così, l'aspetto più riuscito del libro è questa scissione costante tra l'esposizione funebre dei corpi e la loro libertà mentre vivono, e respirano, e baciano, in una vitalità amplificata dal segreto. Sydney Ellwood e Henry



Alice Winn  
**In memoriam**  
Garzanti  
Traduzione  
F. Merati  
R. Scarabelli  
pagg. 432  
euro 18

VOTO  
★★★★☆

Gaunt sono ricchi, si amano ma i codici del tempo non li aiutano a riconoscere i loro sentimenti. Quando si arruolano hanno meno di diciannove anni e delle origini da nascondere o espriare, e la loro vita cambia completamente.

Alice Winn non risparmia nulla delle atrocità della guerra (uno dei modi migliori per produrre un testo pacifista), mentre segue il loro filo che si spezza e si riannoda, e commuove. Nella biografia di questa giovane autrice ci sono una madre che, quando era bambina, la portava nei cimiteri di guerra e piangeva, le leggeva libri edoardiani per l'infanzia e li interrompeva a metà per dirle che tutti i maschi sarebbero poi morti nelle trincee, ma anche la mitologia greca, la storia d'Inghilterra e la letteratura classica. Winn ha cercato il suo, il nostro tempo in un'altro, e lo ha fatto senza nostalgia né retorica, pur costeggiando terreni scivolosi e già battuti. E nel finale racconta come si possa sopravvivere a ciò che si è stati senza diventare l'ombra o la caricatura, ma anche senza perdere la memoria delle nostre stesse cellule, fatte in ugual misura di rabbia e di poesia.

© HARPERCOLLINS EDITORIA